

APPENDICE

ATTI DI MANFREDI MALETTA (1255-1310) O RIFERENTISI A LUI

- 1) 1255. E' presente, col fratello Federico e in primissima linea tra i grandi del Regno, al « generale colloquium », svoltosi a Napoli (« in hac civitate »), alla presenza del pontefice, per trattare della pace.
(*Bolla di Alessandro IV del 25 marzo 1255, in E. WINKELMANN, Acta Imperii inedita saec. XIII et XIV, Innsbruck 1880-85, vol. II, n. 1044, pp. 726-29*).
- 2) 1257, settembre. M. M., « camerarius », sottoscrive, come testimone, con Galvano Lancia e, tra gli altri, anche Goffredo di Cosenza e Giovanni da Procida, a seguito dell'accordo tra Manfredi e la Repubblica di Venezia, il privilegio con cui, confermandosi i termini del trattato del marzo 1232 tra Federico II e il doge Jacopo Tiepolo, si accordavano ai mercanti veneziani esenzioni nel Regno.
" *Dat. apud Sanctum Gervasium* ".
Copia orig.: in Arch. Stato di Venezia, Pactorum t. II, ff. 60-63.
Edd.: M. G. H., Dipl., I, 340; Fr. W. SCHIRRMACHER, Die letzten Hohenstaufen, Gottinga 1871, App., doc. XIV, pp. 601-8; B. CAPASSO, Historia diplomatica regni Siciliae ab. a. 1250 ad a. 1266, Napoli 1874, n. 266, pp. 133-39.
Reg.: J. F. BÖHMER, Regesta Imperii, V, 1, hsg. v. J. Ficker, Innsbruck 1881-82, n. 4665; SCHIRRMACHER, op. cit., p. 647, n. 12.
- 3) 1259, maggio*. Dopo l'accordo tra Manfredi e i Senesi, reso noto da Manfredi stesso con un privilegio da Lucera, una « declaratio » è sottoscritta, ad attestare che l'accordo non è diretto contro la Chiesa nè contro le sue libertà, dal sindaco senese *Ildibrandinus Ugonis de Palatio*, « apud Noceriam in palatio regis », dinanzi a M. M. (« coram domino comite Manfredo Malecta de Mineo camerario regis »), presenti altresì il siniscalco Bartolomeo, Goffredo di Cosenza, Giovanni da Procida, Francesco Semplice e il notaio Pietro *de Pretio*, per parte sveva, e il giudice Raniero Mattei, « ambasciatore » (*sic*), per parte senese.

(*) 17 maggio, secondo il de SAINT PRIEST, e 16 maggio, sec. il BÖHMER (« die sexto decimo kal. junii »). Ma, nell'originale, manca, come notò già il CAPASSO, qualunque indicazione del giorno.

Orig.: in *Arch. di Stato di Siena, Riformagioni, perg. n. 706.*

Edd.: A. de SAINT-PRIEST, *Histoire de la conquête de Naples par Charles d'Anjou, Parigi, s. d., ma 1847, vol. I (App. B. n. 2), pp. 361-62; WINKELMANN, Acta Imp. in., II, n. 76, pp. 70-71.*

Trans: CAPASSO, *Hist. dipl., n. 312, p. 175.*

Reg.: BÖHMER-FICKER, *Reg. Imp., V, 1, n. 4700.*

- 4) 1259, 24 luglio. M. M., « dei et Regia gratia Comes Minei et Magnus Regni Sicilie Camerarius », scrive a Goffredo *de Sasso*, « terrarum suarum Magistro dilecto », esponendogli le lagnanze che l'abate del monastero di S. Michele di Montescaglioso gli aveva personalmente espresse, per le gravi molestie recate al possesso d'alcune terre sul Bradano, in località « Anglonus de Galaso », tentando di revocarle « ad nostrum demanium » (cioè, in proprietà dello stesso M. M.) e dandogli ordine di far cessare ogni molestia.

Dat. " in campis prope Lacumpensilem ".

Orig.: *Arch. di Stato di Napoli, Mon. soppressi, pergamene di Matera, n. 24.*

Ed.: C. MINIERI RICCIO, *Saggio di Codice diplomatico formato sulle scritture dell'Archivio di Stato di Napoli, Napoli 1878-82, Suppl., P. I, doc. XIX, pp. 28-29*.*

- 5) 1262, gennaio. M. M., « Comes Miney et Frequenti, Magnus Regni Sicilie Camerarius », presenti il giudice Pietro di Alife, il notaio Giovanni di Nusco, nonché « dominus » Giovanni da Procida, « dominus » Jazzolino de Marra e il giudice Lorenzo di Termoli, alle preghiere della badessa e delle monache di S. Salvatore del Goletto, riconosce di detenere la chiesa (grancia) di Santa Maria di Perno, « cum iuribus et pertinentiis suis, que possidebat in proprio situ, Castro Sancti Felicis, Muro, Melfia et Rapolla », « locationis titulo » vita natural durante, e, nel confermarne la pertinenza a quel monastero, s'impegna a osservarne in ogni modo il contratto di affitto (concedendo il versamento dell'« integram tertiam partem omnium victualium », oltre che degli « exenia », « sicut consuetum est », nelle « quattuor tempora » dell'anno, e assicurando il dritto di « visita » della badessa). In più, s'impegna non solo di non alienare, ma di aumentare anzi i beni di S. M. Maria di Perno, « ad edificationem anime nostre et parentum nostrorum », beni, presenti e futuri, che sarebbero ritornati « post diem ultimum vite nostre ad ius et proprietatem predicti monasterii ».

" Regnante... Manfrido... Rege... Sicilie... Regni eius anno quinto mese Januarii sexte indictionis ". " *Apud Ortam, p. m. not. Johannis de Nusco* ", " *tam sigillo nostro quam subscriptionibus predictorum Iudicis, Notarii et testium roboratum* ". Seguono le firme di Pietro (d'Alife), " *judex* " Giovanni da Procida, Urso de Minero, Bono fil.

(*) E v. ivi, docc. nn. XVIII, XX e XXI, concessioni di Isolda « marchionissa » (Isolda Lancia, vedova di Bertoldo di Hohenburg) al monastero di S. Michele di Montescaglioso, degli aa. 1259-61.

Medici, *Jazzolino de Marra*, Bono fil. de Grudalono, *Ruggero vescovo di S. Angelo dei Lombardi e del notaio Giovanni di Tommaso di Foggia*.

Copia not.: del 17 nov. 1783, in Arch. Stato di Napoli, Comm. Feud., proc. 5532, vol. 1019, f. 111.

Ed.: G. FORTUNATO, Santa Maria di Perno, *Trani 1899, App., doc. III, pp. 59-61.*

- 6) 1262, aprile. M. M., conte di Mineo e di Frigento, Gran Camerario del Regno di Sicilia, restituisce al monastero di S. Michele di Montescaglioso il casale « quod dicitur Avenella situm in Basilicata », casale che dice già detenuto « ex datione, concessione et locatione nobis dudum ab eodem abbate factis ».

” *Dat. Policori, a... 1262, IV regni Manfredi* ”. ” *P. m. Petri de Alifia domini Regis et nostri Notarii* ”. (*L'orig. era munito del sigillo di M. M.*).

Copia orig.: in Arch. Stato di Napoli, Monasteri soppressi, perg. di Matera, n. 3.

Ed.: MINIERI RICCIO, *Saggio di Cod. dipl., cit. 1, n. XLI, p. 289; e rip. da G. DEL GIUDICE, Codice diplomatico del Regno di Carlo I e II, Napoli 1863 sgg., vol. II (1869), P. I, pp. 2-3 n.*

Reg.: BÖHMER-FICKER-WINKELMANN, *Reg. Imp., V, 2 (1892-94), n. 14174.*

- 7) 1262, 10 dicembre. Strumento dotale, concluso da M. M., avanti ai giudici di Termoli, per le nozze della nipote Isabella, figlia del fratello Federico, con Federico *de Palearia*, nipote del conte Gualtiero di Manoppello. Nello strumento figura la dote, concessa da M. M., di beni per il valore di 1000 once d'oro. Tra i testi sono Jazzolino de Marra e Giovanni da Procida.

Copia orig.: in Arch. Stato di Napoli, Perg. di Montevergine, vol. CXXI, n. 64.

Ed.: CAPASSO, *Hist. dipl., p. 198 n. 2.*

- 8) 1263, novembre. Manfredi, nel diploma di fondazione della *civitas nova* (Manfredonia), affida a M. M., « Comes Miney et Frequenti Montane Montis Sancti Angeli Dominus et magnus Regni Sicil e Camerarius », l'incarico di « manuteneret et defendere » la città.

Da Orta, p. m. Petri de Alifia.

Copia orig.: in Reg. Ang. (Reg. Caroli II), 1300-1301 A, f. 68.

Ed.: M. CAMERA, *Annali delle Due Sicilie, Napoli 1841, I, pp. 261-62; parz.te rip. in CAPASSO, Hist. dipl., n. 397, pp. 245-46.*

Reg.: BÖHMER-FICKER, *V, I, n. 4749.*

- 9) 1264, 20 dicembre. Mandato di re Manfredi a M. M., « dei et regia gratia comes Miney et Frequenti et magni regni Sicilie Camerarii, et montane S. Angeli domine », perchè regolasse una questione in materia di decime insorta con la badia Cavense.

(*) Erroneam. 1261, in BÖHMER, I. c.

" *Apud Fogiam... p. m. Goffredi de Cusencia*".

Orig.: in *Arch. di Cava, Arca LV, n. 57.*

Ed.: CAPASSO, *Hist. dipl., n. 432, pp. 263-64.*

Reg.: BÖHMER-FICKER, *V, I, n. 4756.*

- 10) 1265, 2 gennaio. M. M. (id., c. s.) dà esecuzione al mandato del re per il monastero di Cava, il cui abate aveva reclamato il versamento della « decima platearum Salerni », che non gli era stata più corrisposta, al contrario di quel che era avvenuto sotto il padre e il fratello di Manfredi.

" *In domibus Vivarii* S. Laurenti apud Fogiam*", etc.

Orig. c. s.

Ed.: CAPASSO, *Hist. dipl., n. 432, p. 264.*

Reg.: BÖHMER-FICKER-WINKELMANN, *Reg. Imp., V, 2, n. 14267.*

- 11) 1265, 29 settembre. M. M., Gran Camerario del Regno, nomina *Nicolaus Venosinus* (Nicolò Frezzario) custode del palazzo e delle difese di San Gervasio. (Da Orta).

Testo inserito, con quello di due lettere di Carlo I d'Angiò (da Trani, 2 aprile 1266, e da Lagopesole, 15 aprile s. a.), in un atto autentificato dal notaio Leucio di Trani (da Tran', 24 febr. 1267): Archivio di Stato di Napoli, Arche angioine, vol. II, perg. n. 9, e già Arca F, fasc. 18, n. 13.

Edd.: *Syllabus Membranarum ad Regiae Siclae Archivum pertinentium, Napoli 1824-45, vol. I, n. 9, p. 7; G. FORTUNATO, Il Castello di Lagopesole, Trani 1902, App., doc. I, p. 147 sgg.*

Il doc. è ripeto anche, erroneamente interpretandolo, da C. de CHERRIER, *Histoire de la lutte des papes et des empereurs de la maison de Souabe, II ed., Parigi 1858, IV, p. 149, e da P. RIDOLA, Federico d'Antiochia e i suoi discendenti, in « Arch. Stor. Prov. Nap.ne », XI, 1886, p. 239. E cfr. H. ARNDT, Studien zur inneren Regierungsgeschichte Manfreds, Heidelberg 1911, Anhang, pp. 202-3; nonché K. HAMPE, Geschichte Konradins von Hohenstaufen, hsg. v. H. Kämpf, Lipsia 1940, p. 65.*

- 12) 1265, settembre. M.M. ordina ad Angelo de Vito, secreto del Principato, di versare a Federico, figlio del re di Castiglia, 100 oncie al mese, a partire dal 1° settembre, per le spese del suo soggiorno. (Ed altri mandati).

Dal rendiconto presentato da Angelo de Vito a Carlo I d'Angiò per il periodo 1° sett. 1265-28 febr. 1266: Reg. IV n. 5.

Edd.: DEL GIUDICE, *Cod. dipl., II, P. I, p. 9 (il rendiconto intero è a pp. 3-12); I Registri della Cancelleria angioina ricostruiti da R. Filangieri e collab., Napoli 1950 sgg., vol. I, p. 102 (l'ed., poco opportunamente abbreviata, è a p. 102-109).*

Reg.: BÖHMER-FICKER-WINKELMANN, *V, 2, n. 14267.*

- 13) 1265, 5 sett. e 1266, 21 gennaio. Re Manfredi, con atti rispettivamente da

(*) Erroneamente BÖHMER: « Vicarii ».

Lagopesole e da Aversa, concede ad Angelo de Vito — cui M.M. aveva conferito l'ufficio di secreto e portolano nel Principato, Terra di Lavoro e Abruzzo — facilitazioni circa lo svolgersi del suo compito.

" *P. m. Jaczolini de Marra* ".

Ed.: DEL GIUDICE, *Cod. dipl.*, II, P. I, p. 3 sgg.

Trans.: CAPASSO, *Hist. dipl.*, n. 490, p. 293 (*mandato n. 1*); n. 507, p. 302 (*mandato n. 2*).

Reg.: BÖHMER-FICKER, V, 1, n. 4470; I Registri della Cancelleria angioina ricostruiti, *cit.*, vol. II, p. 102.

- 14) 1258 - 1266. Manfredi concede al Conte Camerario M.M. il possesso di *Taurasium* (Taurasi), *Petra Acarda* (Pietragalla?) e *Rocca Sancti Felicis* (San Fele) — importante per la vicinanza col *palatium* di San Gervasio e le riserve e i beni della *Curia Regis* —, tolte a Enrico de Taurasio, cui Carlo I d'Angiò le restituisce.

Ex Lib. Mag. Rat., *Reg. XI*.

Cfr. I Registri della Cancell. Ang. ric., II, p. 272.

- 15) 1258 - 1266. M.M., « qui se faciebat Comes Camerarius * appellari », forte dell'appoggio di re Manfredi, toglie ai monaci di S. Sofia di Benevento i casali di Viticolano e di Pentola, casali di cui i monaci ottengono la restituzione da Carlo d'Angiò.

Da Viterbo, 21 marzo 1271.

Ex Reg. Ang. 1269 S f. 124.

Cfr. I Registri d. Canc. Ang. ric., IV, p. 86.

- 16) 1258 - 1266. Il giudice Giovanni *de Padulo* e « socii consortes eius » avevano venduto a M. M. un castello; per cui sono poi condannati da Carlo I d'Angiò a pagare 50 once d'oro o a restituire il castello stesso « quod receperunt ».

Ex Reg. Ang. 6 f. 13-14.

Cfr. I Registri d. Canc. Ang. ric., IV, p. 186.

- 17) 1258 - 1266. M. H., « qui tunc Comes Camerarius vocabatur », secondo la testimonianza resa da Gentile *de Barnabeco*, « tenuit et possedit casale Sancti Egidii *de Pantano* (presso San Giovanni Rotondo) cum pertinentiis suis », ritornato in età angioina ai monaci di Cava.

Ex Fasc. Ang. 41 (*carte sciolte*).

Ed.: E. STHAMER, Brückstücke mittelalterlicher Enqueten aus Unteritalien, in « *Abh. d. Preuss. Akad. d. Wiss.* », *Phil.-hist. Kl.*, 2, 1933, pp. 86-87.

- 18) 1266, 25 marzo. Clemente IV, descrivendo al cardinal Ottobono di S. Adriano, da Perugia, i successi di Carlo d'Angiò, gli annunzia, tra l'altro, che, dopo la battaglia di Benevento, « Comes camerarius

(*) C. DE LELLIS (*Notamenta*, in *Gli atti perduti della cancelleria angioina*, a c. di R. Filangieri, vol. I, Roma 1939, « *Reg. Chart. It.* », n. 347) lesse erroneamente « Comes Sannitius », che non ha senso, e così I. Mazzoleni lo riproduce nel IV vol. de *I registri della Cancelleria angioina ricostruiti*, Napoli 1952, p. 56.

(M. M.) cum ipsius Manfredi camera effugisset, postmodum ad cor rediens, cum ipsa camera regi se reddidit, sic reconciliatus eidem ».

Ex Reg. Vat. 30 f. 28, 33 f. 29^{v.}, ecc.

Edd.: MARTÈNE-DURAND, *Thes. nov. anecdotorum*, Parigi 1717, vol. II, col. 301, n. 257; DEL GIUDICE, *Cod. dipl.*, I, doc. XLIV, pp. 122-23.

Trans.: C. MINIERI RICCIO, *Alcuni studî storici intorno a Manfredi e Corradino*, Napoli 1850, p. 85-7; *Les Registres de Clément IV*, publ. p. E. Jordan, Parigi 1893 sgg., vol. I, n. 1035, p. 375.

Reg.: BÖHMER ecc., V, 2, n. 9659; *nonchè* V, 1, 4841 e V, 2, 9658 e 14294; A. POTTHAST, *Regesta Pontificum Romanorum inde ab a. 1198 ad a. 1304*, Lipsia 1874-75, n. 19593.

- 19) 1266, marzo. * Un dignitario della Curia papale — e forse lo stesso card. di S. Adriano — si rivolge a Carlo d'Angiò, perorando la causa di M. M. (come subito dopo lo stesso papa farà per Giovanni di Procida).

Copie: in *Mss. Bibl. di Stato di Vienna*, *Cod. philol.*, 153 f. 134^{r.} e in *Mss. Bibl. Naz. di Parigi*, *fonds Saint-Victor*, n. 393 (273), f. 144^{r. e v.}

Ed.: DE CHERRIER, *Hist.*, cit., ed. 2^a, vol. III, doc. n. 6, pp. 513-14.

- 20) 1266, marzo. Pandolfo di Fasanella, giustiziere di Terra di Bari, per ordine di re Carlo, prende possesso di tutti i beni del defunto Manfredi e dei di lui seguaci; e, tra gli altri, di quelli della moglie del conte camerario M. M.

Ex Reg. Ang. 1278 D, n. 32, f. 297.

Trans.: MINIERI RICCIO, *Alcuni fatti riguardanti Carlo I ecc.*, p. 20.

- 21) 1266, marzo-aprile. Per ordine di re Carlo, trasmesso da Ferrerio *de Sancto Amantio*, giustiziere di Basilicata, da Melfi, il 17 aprile 1266, al notaio *Johannes de Diamanto*, che lo reca di persona a *Rogerus Toscanus* e *Johannes de Viaro*, « olim iudices Sancti Felicis », *nonchè* a *Johannes de Rogerio*, « olim publicus eiusdem terre notarius » — e ciò « cum nondum in eadem terra iudices nec notarii publici sint creati per Regiam Curiam » —, gli stessi sono chiamati a stabilire se sia vero lo spoglio, che le monache di S. Salvatore del Goletto dichiarano di aver subito, della dipendente grancia di S. Maria di Perno, ad opera di M. M., « per favorem et potentiam Manfredi Principis ». E poichè fu già dal re ordinato al giustiziere « ut bona omnia ipsius Camerarii Manfredi caperes », ora — gl'intima l'Angioino — « granciam ipsam ad tuas manus receperis et Monasterio restituere », ove sia veramente « notorium » lo spettare al Goletto la grancia. *Ferrerio de Sancto Amantio*, nel trasmettere l'ordine regio,

(*) Secondo il DE CHERRIER (op. cit., vol. III, p. 515) la lettera sarebbe della prima quindicina di marzo.

aggiunge che si faccia, al riguardo, una « prima (cioè, sommaria) inquisitio », dandone conto in un pubblico strumento.

L'ordine di Carlo d'Angiò è datato dal 31 marzo, da Trani.

Copia not.: del 17 nov. 1783, in Arch di Stato di Napoli, Comm. Feud., proc. 5532, vol. 1019, f. 109.

Ed.: G. FORTUNATO, S. Maria di Perno, cit., doc. IV, pp. 61-64.

- 22) 1266, aprile. Segue lo strumento dell'« inquisitio », con le varie testimonianze raccolte e prodotte dal notaio *Johannes de Diamanto*, previa una nuova lettera di re Carlo — del 22 aprile — al giudice di Venosa, il tutto a conforto della richiesta — e della tesi — delle monache del Goletto.

Copia id. c. s., ff. 103-107.

Ed.: FORTUNATO, cit., doc. V, pp. 65-73.

- 23) 1266, 12 maggio. Carlo d'Angiò ordina di restituire al priore e alla comunità di S. Maria in Galdo la peschiera « in pantano Barani (Varano), que dicitur buccaturella, a parte maris », della quale il conte M. M., zio di re Manfredi, s'era impossessato.

Da Capua, 12 maggio 1266.

Ex Arca I, mazzo 12, n. 12.

Ed.: C. MINIERI RICCIO, Alcuni fatti riguardanti Carlo I d'Angiò ecc., Napoli 1874, p. 11. (E cfr. pure, DEL GIUDICE, Cod. dipl., I, doc. LX, del 22 nov. 1266, da Foggia, p. 204 sgg.).

Reg.: I Registri Ang. ric., I, pp. 19-20.

- 24) 1267, 8 gennaio. Ordine di Carlo d'Angiò per l'ulteriore acquisizione al fisco di tutti quei beni, già di Manfredi o di M. M., « olim dicti Comitibus », non ancora restituiti al fisco regio dagli attuali, illegittimi, detentori.

Ex Reg. Ang. 1278 A f. 10.

Ed.: DEL GIUDICE, Cod. dipl., I, 207 n.

- 25) 1267, (ottobre?). Corradino concede al vice cancelliere Pietro di Prezioso alcuni beni di M. M. nell'Honor Sancti Angeli (Vico del Gargano e Ischitella) ed altri, avendo fin allora invano atteso dal Conte Camerario i soccorsi promessi (di 16.000 once, per il pagamento delle truppe, e, in più, di mille uomini d'arme equipaggiati a proprie spese) ed essendo deliberato a togliergli tali feudi se il M. non gli darà successivamente modo di riprenderlo in grazia.

Copia del dipl.: in Mss. Bibl. Univ. di Pavia, n. 1268, f. 74-75.

Ed.: DE CHERRIER, vol. III, pp. 516-17.

Reg.: BÖHMER, V, 1, n. 4841.

Cit.: SCHIRRMACHER, Die letzten Hohenstaufen, cit., p. 551.

- 26) 1267, 7 novembre. M. M., « comes camerarius », è testimone alla conferma d'un privilegio di Federico I per il comune di Peschiera, che Corradino emana da Verona. Nell'atto, tra le firme dei testi, M. M. viene terzo, dopo Ludovico duca di Baviera e Federico, duca d'Austria e Stiria.

Ed.: WINCKELMANN, Acta Imp. in., vol. I, n. 514, pp. 424-25.

Reg.: BÖHMER, V, 1, 4840.

- 27) 1267, 18 novembre. M. M., « qui se comitem camerarium nominabat », è scomunicato da Clemente IV, dalla Cattedrale di Viterbo, coi maggiori seguaci di Corradino, giunto a Verona. La scomunica è ripetuta il 26 novembre e il 12 febbraio 1268, e poi ancora il 5 aprile e il 17 maggio.
Ed.: C. RODENBERG, *Epistulae saec. XIII selectae*, in M. G. H., *Epp.*, Berlino 1883-94, vol. III, p. 685, ep. n. 666; p. 698 n. 674; p. 714 n. 683.
Reg.: BÖHMER, V, 2, n. 9838.
- 28) 1268, 22 settembre. Da Roma, dal Campidoglio, Carlo d'Angiò ordina si perseguano M. M., « dictum Comitem Camerarium », e Giovanni da Procida, « manifestos nostri Culminis proditores », entrambi latitanti dal Regno. E, nel contempo, scrive a Ottone di Luco di aver saputo dell'ospitalità da lui data ai due « proditores ». Per il che, sotto pena capitale e di confisca di tutti i beni posseduti nel distretto della città di Roma, gli ordina di consegnare il M. e il da Procida a Rinaldo de Conchis, suo fedele, e a Domanio de Scalchis e Rinaldo di Mastrogiacomo, cittadini romani.
Ex Reg. Ang. 1269 C, n. 5, f. 56^v.
Edd.: DEL GIUDICE, *Cod. dipl.*, II, 1, p. 204 sgg.; C. CARUCCI, *Codice diplomatico salernitano del sec. XIII*, vol. I, Subiaco 1934, p. 330.
Trans.: MINIERI RICCIO, *Alcuni fatti ecc.*, p. 31; I Registri d. Cancell. Ang. ric., vol. I, p. 140.
Reg.: BÖHMER, V, 2, n. 14400.
- 29) 1269, 1 maggio. Carlo d'Angiò, dall'assedio di Lucera, ordina al giustiziere di Capitanata di far pagare a Filippa, moglie di M. M., « dicti Comitis », ovvero a un suo « nuncius », « pro expensis suis filiorum et servientium suorum », sei once d'oro per due mesi, contro quietanza.
Ex Reg. Ang. 1269 B, n. 4, f. 35.
Edd.: DEL GIUDICE, *Cod. dipl.*, II, 1, p. 201 n.; MINIERI RICCIO, *Saggio di cod. dipl.*, I, n. XLI, p. 49; RIDOLA, *Federico d'Antiochia*, cit., p. 242 n.
Trans.: MINIERI RICCIO, *Alcuni fatti*, p. 48.
Reg.: BÖHMER, V, 2, n. 14443.
- 30) 1270. Carlo d'Angiò nuovamente ordina di reperire e passare al fisco i beni di Manfredi e di Federico Maletta.
Ed.: DEL GIUDICE, *Cod. dipl.*, II, p. 322.
Reg.: BÖHMER, V, 2, n. 14499.
- 31) 1273. Avanti il 27 ottobre muore nel castello di Monte S. Angelo, Filippa d'Antiochia, moglie di M. M. Carlo d'Angiò dà quietanza al milite Ugo de Araldo, o de Eraldo, castellano di M. S. A., per aver egli versato al r. tesoriere in Foggia tutti gli oggetti di pertinenza di Filippa, testè defunta e che ivi era detenuta.
Ex Reg. Ang. 1273 A, n. 18, f. 254^v.

Edd.: MINIERI RICCIO, Il Regno di Carlo I d'Angiò dal 2 genn. 1273 al 31 dic. 1283, in « *Arch. Stor. It.* », ser. III, vol. 22, p. 256; *Id. id.*, Saggio di Cod. dipl., I, n. LXXX, p. 109.

Reg.: BÖHMER, V, 2, n. 14473.

- 32) 1285, 2 maggio. Giacomo, luogotenente generale del Regno di Sicilia, ordina a M. M. di restituire al vescovo di Cefalù, Giunta, il possesso del casale di S. Maria « de Harsia », in territorio di Cammarata, di cui l'aveva privato appunto il Conte Camerario. In pari data, Giacomo comunicava al milite Raimondo Alamanni, vicario e provveditore dei castelli di Sicilia « citra flumen Salsum », il testo dell'ordine inviato al Conte.

Ed.: G. LA MANTIA, Codice diplomatico dei Re Aragonesi di Sicilia: 1282-1335. Vol. I: 1282-90. Palermo 1917. App., n. CCXXIV, p. 565 sgg.; e n. CCXXV, p. 567 sgg.

Cit.: *ivi*, p. 484*.

- 33) 1286, 12 febbra'io. M. M., « Comes Camerarius », sottoscrive un atto di Giacomo, re di Sicilia, da Palermo, con cui promette difesa e aiuto, e presta giuramento di fedeltà al fratello Alfonso, re d'Aragona, rappresentato dal suo procuratore, Ruggero di Lauria. La firma del M. è immediatamente sotto il suggello apposto dal cancelliere del Regno di Sicilia, Giovanni da Procida, e precede quelle di Federico Lancia, conte di Squillace, di Aldoino, figlio del conte Enrico di Ventimiglia e di Ischia Maggiore, ecc.

Ed.: DE SAINT-PRIEST, Hist. de la conquête ecc., vol. IV, App. T, n. 6, p. 293 (che lo anticipa al 1285, quando Giacomo non era ancora re); G. LA MANTIA, Codice diplom. aragon., I, p. 297.

Cit.: M. AMARI, Storia del Vespro Siciliano, IX ed., Firenze 1886, vol. II, p. 165; LA MANTIA, op. cit., I, p. CLXXV; G. PALADINO, Introd. a BARTOLOMEO di Neocastro, Historia Sicula, in R. I. S., n. ed., Bologna 1921-22, p. VIII.

- 34) 1286, 25 febbraio. Da Salpi, Roberto, conte d'Artois, balio del Regno, ordina al secreto di Puglia di pagare ai figli di M. M., già Conte Camerario, l'assegno ad essi attribuito da Carlo, principe di Salerno (Carlo II, ora prigioniero). Ciò, a petizione degli stessi — « Frederici, Johannis Macziocci nec non Ysabelle, Ylarie et Francisce filiorum M. M. olim dicti comitis camerarii » — che, per misericord'a, si desse loro — « pro vita sustentatione et indumentis eorum » —

(*) Per gli atti successivi della controversia cfr. nello stesso Codice del LA MANTIA, i docc. n. CCXXVI, pp. 569-70 (con cui il 14 sett. 1285 il milite Alamanni, in esecuzione dell'ordine regio, ordinava l'immissione in possesso del casale a favore del vescovo), n. CCIV, p. 482 sgg. (per cui re Giacomo, il 13 luglio 1290, affidava al milite Lorenzo di Caltavuturo un'inchiesta circa i confini del tenimento di Harsia, concesso al medesimo Alamanni dal vescovo Giunta) e, infine, il n. CCXII, p. 510 sgg., (con cui, il 9 settembre successivo, da Cefalù, il Caltavuturo trasmetteva al re gli atti dell'inchiesta, con le testimonianze raccolte circa le usurpazioni compiute dal Conte Camerario e, come risulta, dal figlio di lui, Federico).

quel che Carlo, « carissimus consobrinus noster », aveva stabilito si desse e che non era stato poi corrisposto.

Ex Reg. Ang. 1272 A, n. 13, f. 153.

Ed.: MINIERI RICCIO, Saggio di Cod., II, 1, n. 1, p. 1.

- 35) 1286, sgg. M. M. usurpa, mentre Giacomo « in regno Siciliæ presidebat », il casale di Turbuli.

(Si rileva da un doc. del 1299 di Federico III d'Aragona, confermato il 3 agosto 1301, e cit. da G. LA MANTIA, op. cit., p. 230).

- 36) 1291. Avendo M. M., Conte Camerario, citato un cittadino di Palermo (il « miles » Giacomo de Milite) a comparire in un giudizio feudale « extra civitatem » (concernente il feudo « quod dicitur Michi - Kenum »), re Giacomo, interessato dalla « universitas Panhormi », dirige ai giustizieri, ai giudici, ai secreti ecc. una lettera circolare — del 15 marzo 1291 —, con cui afferma il principio che i cittadini di Palermo non possano da alcun ufficiale « extrahi extra Urbem », « pro causis feudalibus ».

Ed.: M. DE VIO, Felicis et fidelissimæ urbis Panormitanae... Privilegia per instrumenta varia Siciliae a regibus sive proregibus collata, Palermo 1706, pp. 23-24.

Cit.: L. GENUARDI, Palermo, Roma 1929, p. 59.

- 37) 1292. Carlo Martello, vicario generale del Regno, riceve 500 once d'oro per liberare dai « vinculis ferreis » — che Carlo II, temendo potessero fuggire, aveva ordinato al castellano di Castel Capuano di porre loro il 5 dicembre 1291 — i figli di M. M., già conte camerario di Manfredi. Essi, unitamente alle sorelle Isabella, Ilaria e Francesca, pure prigioniere in quel castello, vengono posti in libertà e consegnati all'arcivescovo di Napoli, Filippo Minutolo.

Ex Reg. Ang. 1292 n. 56, ff. 19, 49, 53 e 1291-92 A, n. 57, ff. 62^t, 73.

Cit.: C. MINIERI RICCIO, Genealogia di Carlo II d'Angiò re di Napoli, in « Arch. Stor. Prov. Nap.^{ne} », VII, 1882, p. 24.

- 38) 1292, 20 marzo. Re Giacomo, da Barcellona, ordina a M. M. « comiti camerario consanguineo consiliario familiari et fidei suo » di non molestare i procuratori dell'altro camerario e consigliere, Riccardo di Villanova, riguardo al casale di Piricio, da M. M. ceduto a Riccardo, dinanzi al re e per suo intervento.

Ex Reg. Giacomo, n. 91, a. 1292, f. 123.

Ed.: G. LA MANTIA, Cod. diplom., cit., vol. II, n. LXXXVI (in corso di stampa a c. di F. Giunta, per cortese comunicazione del quale se ne dà qui notizia).

- 39) 1292, 26 novembre. M. M., Conte di Paternò e Camerario del Regno di Sicilia, cede a Damigella, vedova di Tommaso di Fianza, catanese, alcuni diritti sulle terre in località denominata « Passo dei Veneziani » (oggi Passo di Quinziano), S. Nicolò de Leto e Pietra Costantina, in territorio di Paternò, e ne riceve in corrispettivo 60 once in denaro, 50 salme di frumento ed un cavallo del valore di venti once. Accorda, inoltre, alla stessa ed ai suoi il passaggio gratuito in barca sul fiume Giarretta al Passo dei Veneziani.

In Catania, regnando Giacomo re di Sicilia, p. m. not. Salimbeni de Pavia.

Perg. orig.: Bibl. Comunale di Catania, Fondo Benedettini, segn. 2, 27, L. 14 (mùtila; ivi, però, anche copia completa). Manca il suggello, pur vedendosi ancora i fili serici pendenti dalla plica.

Reg.: C. ARDIZZONE, I diplomi esistenti nella Biblioteca Comunale ai Benedettini, Catania 1927, n. 87, pp. 69-70.

- 40) 1294, 20 gennaio. M. M., conte di Mineo, conferma, in favore dei coniugi Giacomo de Torre e Aloisia di Paternò, la concessione del 6 nov. 1234 relativa ad un mulino posto in Paternò, sulla fiumara dei mulini, concessione fatta allora da Beatrice Lancia, signora di Paternò, in favore del notaio Enrico di Paternò, padre dell'Aloisia, fermo restando il censo di 3,7 tarì all'anno verso la curia del M.

Orig.: ivi, segn. 1, 63, E. 20. Suggello in ceralacca pendente entro involucro rotondo di bossolo, con impresse le impronte dello stemma del M. e, tutt'intorno, l'iscrizione: « s(ignum) Manfredi Malet'e Dei gratia comitis Minei et magni regni Sicilie Camerarii ».

Reg.: ARDIZZONE, op. cit., n. 88, p. 70.

- 41) 1297, 22 novembre. M. M., conte di Mineo e gran camerario del Regno di Sicilia, stipula un atto di permuta coi monasteri di S. Leone e S. Marco di Paternò, per cui cede ad essi un giardino posto presso il monastero di S. Marco, appunto, e ne riceve in cambio una chiosa posta in contrada del mulino della Salina e mulino nuovo.

In Paternò, regnando Federico III d'Aragona, re di Sicilia. P. m. not. Pietro di notar Francesco di Paternò. Assistono all'atto: Lombardus Dyani de Pistoia, giudice della città di Palermo, e Gualterius de Paternione, testis.

Orig.: ivi, id., segn. 1, 60, H. 27.

Reg.: ARDIZZONE, n. 94, pp. 72-73.

Cit.: F. PATERNÒ, Castello di Carcaci, I Paternò di Sicilia, Catania 1936, p. 9, doc. 1.

- 42) 1298, 5 agosto. M. M., conte di Mineo, col consenso dei figli Federico e Giovanni, dona al milite fiorentino Ciprio, « familiaris et devotus noster », una vigna in territorio di Catania, contrada Bombacaro, e un uliveto, nella stessa contrada, confinante con l'uliveto di Simone e Giovanni de Anicito, con terre di Benedetto di Paternò e con la via grande che conduce a Catania. Dona, poi, allo stesso altre due chiuse, denominate « Pozzo » e « Granato », sempre nella stessa contrada.

Orig.: ivi, segn. 1, 63, E. 21. Reca lo stesso suggello del n. 40. La sola firma sulla pergamena è però quella del figlio Giovanni, evidentemente unico presente all'atto.

Reg.: ARDIZZONE, n. 96, p. 73.

Cit.: F. PATERNÒ, op. cit., p. 10, doc. 2.

- 43) 1299, 21-23 luglio. M. M. rende Paternò a Roberto d'Angiò.

V. i patti della resa, già in Reg. Ang. 1300 X n. 105, f. 35^v - 36^v, in MINIERI RICCIO, Genealogia di Carlo II d'A., cit., p. 205 sgg.;

e cfr. N. SPECIALE, *Historia Sicula*, ed. Muratori, in R. I. S., vol. X, coll. 1009-10, e ed. GREGORIO, *Bibl. Aragon.*, Palermo 1792, vol. I, p. 409, e T. FAZELLO, *De rebus Siculis*, ed. V. M. Amico, Catania 1749-53, vol. III, 1, IX, p. 62.

- 44) 1300, 26 aprile Carlo II d'Angiò nomina M. M., conte di Mineo, castellano del castello di Manfredonia. E, con altro ordine, provvede a far tramutare in Barletta i prigionieri chiusi fin allora in quel castello.

Ex Reg. Ang. 1299-1300 c, f. 146^v.

Cit.: M. AMARI, Storia del Vespro Siciliano, ed. cit., vol. II, p. 378 n. (e già in Un periodo delle storie siciliane del secolo XIII, Palermo 1842, p. 240 n. 1).

- 45) 1300, 12 maggio. Il re interviene perchè la prescrizione non impedisca a M. M., cui fondate ragioni l'avevano fin allora impedito, di far valere i suoi diritti su alcuni castelli.

Ex Reg. Ang. cit., f. 221^v.

Cit.: AMARI, ivi.

- 46) 1300, 18 maggio. Ordine regio di porre M. M. in possesso del castello di Manfredonia, non prima però che i prigionieri e le armi fossero tramutate nel castello di Monte S. Angelo e le vettovaglie esistenti prese in consegna da un cittadino di Manfredonia, all'uopo designato.

Ex Reg. Ang. cit., f. 250.

Cit.: AMARI, ivi.

- 47) 1300, 30 luglio. Carlo II affida al « nobili viro M. M. Comiti dilecto consiliario, familiari et fideli suo », « licet dignus majoribus dignoscaris », la custodia delle regie difese del Vulture, del Galdo e della valle di Vitalba.

Da Napoli, p. m. di Bartolomeo di Capua.

Ex Reg. Ang. cit., f. 291^v.

Ed.: G. FORTUNATO, Rionero medievale, Trani 1899, App., doc. IX, pp. 99-100.

Cit.: AMARI, ivi.

- 48) 1300, 3 agosto. Carlo II toglie al M. l'ufficio poc'anzi affidatogli perchè pertinente a Giovanni di Monfort.

Ex Reg. Ang. cit., f. 264.

Cit.: AMARI, ivi.

- 49) 1300, 18 agosto. Il re accorda la legittimazione di Matteo M., figlio naturale del « vir nobilis comes M. M. ».

Ex Reg. Ang. cit., f. 396^v.

Cit.: AMARI (che annota vedervisi, cancellato, il titolo « comes Minei »), ivi.

- 50) 1300, 1 settembre. Carlo II affida al conte M. M. la custodia del palazzo regio e della foresta di S. Gervasio.

Ex Reg. Ang. cit., f. 176.

Cit.: AMARI, ivi.

- 51) 1300, 20 ottobre. M. M., conte di Mineo e camerario del Regno, dona al milite fiorentino Ciprio una vigna in territorio di Catania, contrada « Bombacaro », un uliveto in contrada « Albanelli » e alcune terre seminate in territorio di Paternò, contrada « Eremiti ».

In Napoli, regnando Carlo II d'Angiò. P. m. not. Filippo Aydone di Napoli, presente il giudice della città, Pandolfo Aldemarisio, e con l'assistenza di sei testi.

Orig.: Bibl. Com.^{le} di Catania, Fondo Benedettini, segn. I, 63, E, 22. Suggello in ceralacca con le impronte del M., entro un'incrostazione di cera bianca, con fili serici bianchi e rossi.

Reg.: ARDIZZONE, cit., n. 97, p. 74.

- 52) 1301, 6 giugno. Carlo II ordina al giustiziere di Basilicata, ad istanza del « vir nobilis comes M. M., consiliarius, familiaris et fidelis nostri » (il quale, « constitutus in presentia nostre maiestatis », aveva denunciato che alcuni beni della chiesa di S. Maria di Perno erano « per quamplures laycales privatas personas occupata »), di obbligare gli illeciti occupanti a restituire alla chiesa stessa tali beni.

Da Napoli, p. m. di Bartolomeo di Capua.

Ex Reg. Ang. 1301 B, n. 107, f. 133^t.

Ed.: G. FORTUNATO, Santa Maria di Perno, cit., doc. VII, pp. 75-76.*

- 53) 1301, 24 agosto. M. M., conte di Mineo, col consenso della moglie, contessa Giacomina, dona al proprio figlio Federico alcuni beni posti in Palermo, Girgenti, S. Filippo di Agira e Catania; questi ultimi consistenti in alcune terre presso il fiume Giarretta al « Passo dei Veneziani ».

In Manfredonia, regnando Carlo II. « P. m. Basilici de not. Johannis, not. et familiaris nostri ». Testi: Paulus de Mileto, Lombardus Dyani de Pistoia e Orlandus de Castrojohannes.

Orig.: ibi, segn. I, 63, E, 23. Due suggelli in ceralacca pendenti, uno di 50 mm. del M., l'altro di 30 mm. della moglie, in segno di consenso.

*Reg.: ARDIZZONE, n. 99, p. 75**.*

- 54) 1301, 10 novembre. Carlo II ordina ai secreti di Puglia e ai « dohanerii » di Manfredonia di trattenere su gli assegni dovuti al custode M. M. il prezzo di due vacche di proprietà del conte di Artois, che, pascolando nelle foreste di San Gervasio, erano state ferite di baliste.

(*) E v. i due atti, pure pubbl. dal FORTUNATO (op. cit., docc. VI e VIII, pp. 74-75 e 76-77), e da cui si rileva il nome dell'occupante: Gerardo de Yvort.

(**) Altri atti, nel fondo dei Benedettini della Comunale di Catania, concernono i Malletta, figli ed eredi del Conte Camerario: nel regesto dell'ARDIZZONE i nn. 115 (p. 82) e 119 (p. 84), del 12 giu. 1309 e 4 maggio 1310, segn. I, 60, H. 47 e I, 60, H. 46, riguardano la cessione d'alcuni beni al notaio Pasquale di Randazzo, da parte di Giovanni milite, figlio di M. M.; i nn. 110 (p. 80) e 128 (pp. 87-88), del 1305 e 1313, segn. I, 60, H. 40 e I, 60, G. 5, sono contratti riguardanti Matteo M., figlio naturale, come s'è visto, di Manfredi M., e il n. 295 (p. 153), del 1341, reca donazioni della vedova di questo Matteo, Filippa, al monastero di S. Maria di Licodia; il n. 343 (p. 175), segn. I, 63, F. 23, del 1346, è una divisione di beni, avanti la R. Curia in Messina, tra Isabella M., figlia di Federico e di Damigella, e il monastero di S. Nicolò l'Arena.

Ex Reg. Ang. 1301-1302 B, n. 120, f. 79.

Ed.: G. FORTUNATO, Il Castello di Lagopesole, cit., doc. XXXVIII, p. 216.

- 55) 1310, 16 aprile. Ordine regio ai maestri razionali della Magna Curia e del R. Ospizio di osservare il privilegio di annue once 240 concesse al conte M. M. su i diritti della R. Curia in Manfredonia.

Ex Arche della R. Zecca, vol. XIX, n. 92.

Reg.: S. DE CRESCENZO, Notizie storiche tratte dai documenti angioini conosciuti col nome di Arche, in «Arch. Stor. Prov. Nap.^{ne}», XXI, 1896, p. 109, n. 92.

- 56) 1310, 29 aprile. Altro ordine regio, da Avignone, al procuratore dei beni di Berengario, figlio ed erede del *quondam* Ruggero di Lauria, ammiraglio dei regni di Sicilia e d'Aragona, di pagare un anticipo di 20 once, in conto di quanto spettante su tali beni a Ilaria Maletta, vedova di Giovanni di Lauria.

Arche, cit.

Reg.: DE CRESCENZO, ivi, n. 83.

- 57) 1310, 17 luglio. Muore in Napoli M. M. (Risulta da un atto pubblico, del 18 luglio, esteso a istanza di Ilaria, figlia del defunto, e attestante la morte di M. M., avvenuta il giorno precedente, in Napoli, nelle case di Giovanni Caritoso, in piazza S. Gennaro alla Jaconia, e la di lui sepoltura in S. Lorenzo dei Frati Minori).

Arche, cit.

Reg.: DE CRESCENZO, p. 110, n. 103.

- 58) 1312, 8 marzo. Un ordine regio conferma a Giacoma, vedova del conte M. M., le annue 30 once godute dall'estinto sopra i diritti sul Pantano (il lago di S. Egidio presso S. Giovanni Rotondo).

Arche, cit.

Cit.: G. DEL GIUDICE, Cod. dipl., I, p. 207 n.

Cit.: G. DEL GIUDICE, Cod. dipl., I, p. 207 n.

ERRATA CORRIGE

Nella prima parte di questo studio, pubblicata nel precedente fascicolo, si è incorsi nei seguenti errori di stampa:

- p. 25, nota, r. 4, manca l'ind.ne del vol. (XXXII) dei M. G. H., SS.;
- ivi, penultima riga, e p. 28, r. 9 dal basso: « Nicastro » per « Neocastro »;
- p. 28, r. 8 dall'alto: « aspettativa » per « consistenza »;
- p. 29, n. 1: « BARTHOLOMAEI de Neocastro » ecc., corr. « c. CX », e agg.: « n. ed. a c. di G. Paladino, Bologna 1921-22, p. 91 ».
- ivi, r. 13 dal basso: « che non quelle... » per « che son quelle... »;
- p. 40, r. 3 della n. 1: « procedere » per « precedere »;
- p. 41, r. 21 dall'alto: « del 1233 » per « del 1253 »;
- pp. 52, n. 2, e 53, n. 3: il segno « § » nella segnatura dei docc. della Biblioteca Comunale di Catania è un refuso per « E »;
- p. 54, n. 1, r. 1: « 22 marzo 1920 » per « 22 marzo 1240 »;
- p. 55, n. 4: il rinvio è al preced. vol. di questo « Archivio », p. 352 e n. 2.